

A VENT'ANNI DALLA MORTE

Attualità di Iginio Giordani

Al Centro diretto dal prof. Sorgi pervengono quotidianamente notizie e richieste di informazioni e di consulenze riguardanti molteplici iniziative incentrate sulla figura di Iginio Giordani. Finora sono state scritte su di lui 48 tesi di laurea, in diverse università del mondo; altre 6 sono in corso di preparazione. Numerosi i centri culturali e le scuole sociali a lui dedicati, e i convegni universitari che, con continuità, approfondiscono il suo pensiero. Il più recente, celebrato il 23 novembre alla Università pontificia Lateranense, ha studiato il suo rapporto con la dottrina sociale cristiana impegnando sia docenti dell'Università romana, quali Manzone, Bedogni, Lanza; sia provenienti da altri prestigiosi istituti: A. Habisch dell'Università cattolica di Eichstaett, P. Benoit dalla Sorbona, V. Araujo dal "Mystici Corporis" di Loppiano, A. Lo Presti dell'Angelicum. La presenza del rettore dell'Università Lateranense mons. A. Scola, e del presidente del Pontificio Consiglio "Iustitia et Pax", mons. F.X. Van Thuan, danno la misura dell'importanza dell'evento.

Tale spiegamento di forze trova giustificazione nella centralità della dottrina sociale nel pensiero di Giordani, che ha sempre considerato il cristianesimo anche come un grande fenomeno di innovazione in campo sociale e che di esso fu maestro, specialmente negli anni - sotto il fascismo - durante i quali

A cura di **Antonio Maria Baggio**

Un recente convegno internazionale alla Pontificia Università Lateranense testimonia il costante e crescente interesse per questa figura di scrittore, giornalista, politico. Ma anche nel Movimento dei focolari, oggi, in modo speciale, sembra essere l'ora di Giordani, che si rivela fonte di idee e di azione: su cosa si fonda questa sua efficace contemporaneità? Lo chiediamo al prof. Tommaso Sorgi, direttore del "Centro Iginio Giordani".

molte voci erano costrette al silenzio.

Prof. Sorgi, a cosa si deve questo crescente interesse?

«Qualche giorno fa uno studioso, uno storico del pensiero politico, mi ha scritto una lettera nella quale sostiene che Giordani "è contemporaneo al futuro". In effetti troviamo in lui temi ed esigenze del Novecento, espressi fin dagli anni Venti e Trenta, che si impongono oggi come i nostri problemi, e che egli già allora vedeva e viveva con chiarezza».

Ma questa sua intelligenza nel coglie-

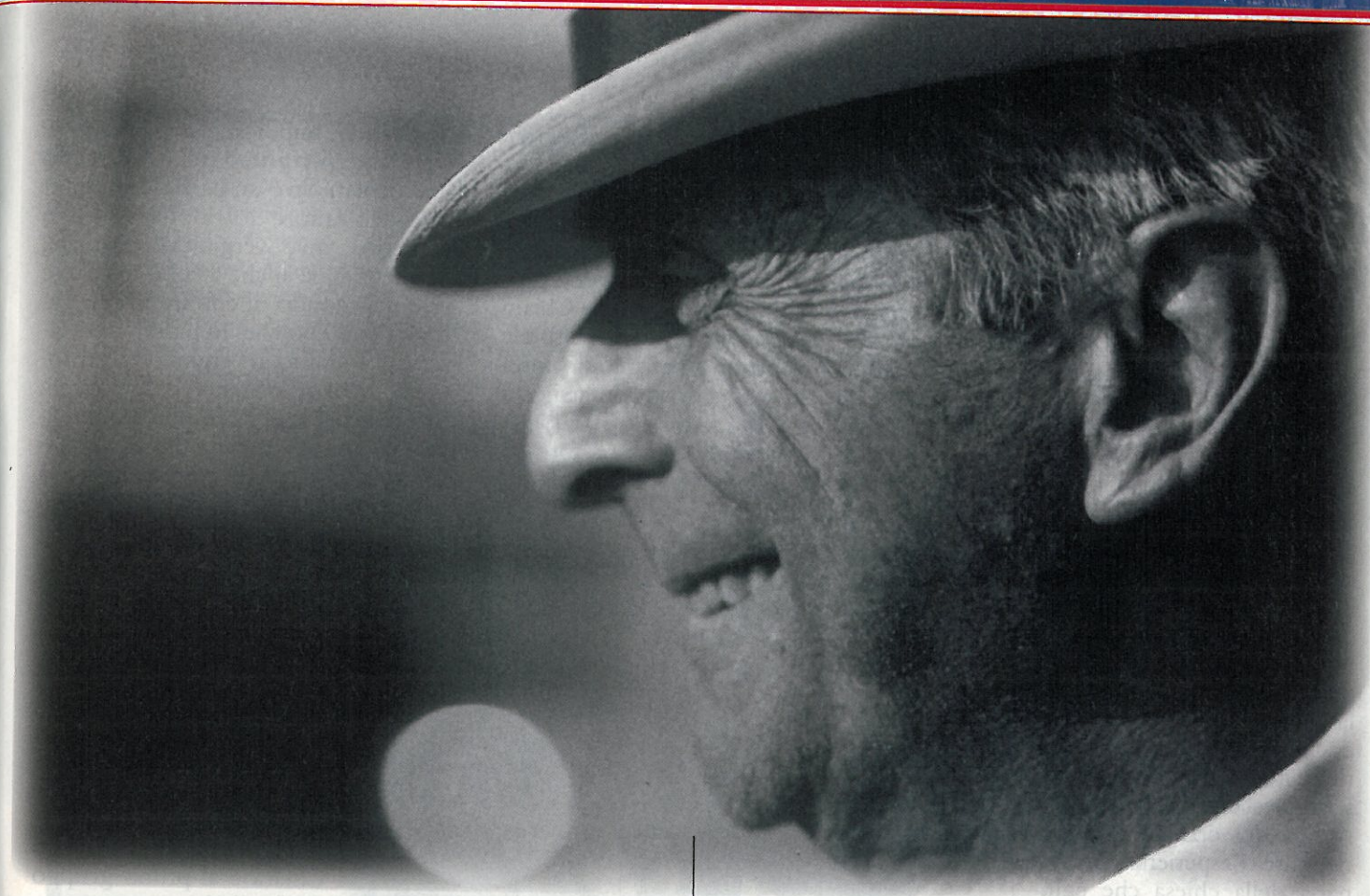
re i segni dei tempi e la vera importanza dei fatti storici era dovuta soltanto ai suoi talenti personali o c'era qualcosa d'altro?

«Giordani non ha valore soltanto per l'uomo, certamente eccezionale, che egli è stato: è importante anche perché portatore di un "disegno", di un compito che, attraverso il Movimento dei focolari, riguarda molte altre persone. E sono convinto che Dio, attraverso tutte le esperienze della sua vita, lo abbia preparato a questo compito, facendogli vivere tre grandi amori: per un cristianesimo eroico, per una chiesa militante e attiva in mezzo ai problemi del mondo, per l'umanità nella sua interezza».

Nei suoi scritti ci sono tracce di questi "tre amori"?

«Certamente: e faremmo bene a rileggerli. Ricordo, come esempio, un suo articolo degli anni Trenta, nel quale sottolineava che, oggi, è "Il turno dell'intelligenza", l'importanza che i cristiani sappiano scrivere, studiare, crescere nella cultura e nell'arte, e testimoniare, al di là di ogni struttura e formali-





sno. «In *Rivolta cattolica* scriveva: “Accettiamo la realtà quale il tormento dello spirito umano la foggia, vigilando per rettificarla, influirla. Adesso cristianizziamole queste novità, e cristianizziamo, fraternizzando, la democrazia, l’aereo, il grattacielo, l’opificio, il turbine delle cosmopoli, la radio, la linotype, la velocità”.

«È un’azione che, secondo Giordani, i cristiani sono chiamati a condurre in mezzo all’umanità; al di là della cerchia dei battezzati, scriveva infatti nel 1937, c’è quella dei “reudenti dal sangue di Cristo”; per cui “tutti gli uomini sono consanguinei con lui, e noi siamo consanguinei tra di noi. Ci può essere una barriera, un argine, di fronte a questa consanguineità universale?”. È questa l’idea che sta a fondamento del suo impegno politico per la pace e la non violenza».

Come viveva l’impegno politico?

«Giordani era impegnato in politica, ma sentiva al contempo un forte

Sopra: Iginio Giordani. Nella pagina accanto: Giordani politico.

Egli intendeva la politica come “carità in atto”. Non ammetteva barriere fra gli uomini.

Sotto: il prof. Tommaso Sorgi, direttore del “Centro Iginio Giordani”, da noi intervistato.



bisogno di raccoglimento, di solitudine, di sacrificio; e si elevava: “Ma non sono forse i partiti, la politica, il nostro cilicio?”. È ancora, nel 1944: “La politica è servizio sociale, carità in atto”.

«Negli anni Venti don Sturzo pensava ad una alleanza tra cristiani di tutti i paesi, che veniva chiamata “Internazionale bianca”; ecco come la intendeva Giordani: “Poggiamola, questa alleanza, su un comandamento ignoto ad ogni ideologia umana: ama il tuo nemico più di stesso”. E ancora: “La politica è un mezzo, non è un fine. Prima la morale, prima l’uomo, prima la collettività, poi il partito, poi le tavole del programma, poi la teoria del governo”».

Era con questa “dote”, dunque, che Giordani si incontrò con Chiara Lubich, nel 1948: un incontro – lei lo ha affermato più volte –, che possiamo considerare l’avvenimento centrale della sua vita?

«Sì. Quando ha incontrato Chiara, nel settembre 1948, era un gigante nella chiesa, e non solo quella italia-

na, dato che i suoi libri erano tradotti in diverse lingue; era ai vertici della cultura cattolica, autore di sessanta libri, di un'ottantina di opuscoli e saggi, e di alcune migliaia di articoli. Era stato tra i collaboratori più stretti di don Luigi Sturzo ai tempi del partito popolare, prima del fascismo, ed era, nel secondo dopoguerra, deputato alla Camera: proprio lì avvenne l'incontro».

Portava in sé, dunque, un patrimonio di "umanità"...

«Certo, ma non solo; aveva anche una sua visione ecclesiale innovativa. Giordani soffriva particolarmente la separazione tra i consacrati e i laici, quasi che, nella chiesa, ci fossero cristiani di "serie A" e di "serie B"; una situazione che non gli sembrava esprimesse il vero spirito del cristianesimo, e neppure l'esperienza originaria della chiesa che egli, da studioso del cristianesimo e dei Padri, conosceva bene.

«La storia, e l'esperienza drammatica del Novecento, inoltre, gli avevano fatto comprendere l'importanza della presenza attiva del cristianesimo nel sociale, sia per la difesa della dignità dell'uomo, sia per la crescita dell'intera umanità. Aveva anche un sogno: quello di un laico-chiesa, di una chiesa di comunione tra laici e sacerdoti, tra vergini e coniugati; un cristianesimo veramente cattolico, cioè universale, che sia continua incarnazione, coerenza tra fede e opere. E nel carisma di Chiara tutto questo lo vedeva - profeticamente - realizzato».

La sua grande esperienza non gli fu di ostacolo nel comprendere la novità del carisma di Chiara?

«Tutto ciò che egli era, lo era con purezza di cuore; era un casto nella cultura come in politica. Perciò quando incontrò Chiara "vide" Dio, intuì la grandezza del carisma dell'unità che Chiara aveva ricevuto.

«Pensò subito a Caterina da Siena,

santa da lui sempre ammirata perché univa, in sé, la radicale, verginale donazione a Dio e l'azione politica; tanto che per tutta la vita aveva cercato una figura simile, alla quale legarsi e ispirarsi nel suo impegno pubblico. Trovò questa figura in Chiara, al cui ideale aderì in maniera totale. Utilizzò il proprio patrimonio intellettuale non per confrontarsi con Chiara, ma per capirla col cuore e con la mente, per mettere tutto se stesso - cultura e vita - al servizio del carisma.



Giordani con alcune famiglie dei Focolari. Egli è considerato fondatore, accanto a Chiara Lubich, del movimento.

«Dopo l'incontro con Chiara, Giordani vive una seconda conversione e diventa "Foco", il nome con il quale, per il suo ardore, venne chiamato all'interno del movimento dei focolari; e di sé stesso scrisse: "Foco è il silenzio su cui parla Chiara, il bianco foglio su cui Chiara scrive"».

Prof. Sorgi, lei ha accennato ad un "disegno" di cui Giordani è portatore: in che cosa consiste?

«È proprio l'incontro col carisma di Chiara a manifestarlo, un po' alla volta. Accenno soltanto a due aspetti

di grande importanza. Giordani è colui che, per primo nel Movimento dei focolari, vive un particolare miracolo dell'Amore di Dio: l'amore può conferire una verginità spirituale, permette cioè anche a chi è sposato e vive nel mondo di entrare in una intimità con Dio che, in passato, era riservata soltanto ai vergini. Questi sono i focolari maschili e femminili: una convivenza di vergini e coniugati, resi spiritualmente uguali dall'amore, che cerca di rivivere la realtà della famiglia di Nazaret. È uno straordinario dono che Maria, vergine, sposa e madre, ha elargito all'umanità attraverso il Movimento dei focolari».

«Un secondo aspetto riguarda l'umanità: Giordani, con la sua esperienza, la sua storia, il suo impegno pubblico, le sue esigenze, la rappresenta e, in un certo senso, la raccoglie in sé, davanti a Chiara e al primo gruppo delle focolarine.

«Alla luce del carisma, questa umanità viene vista, se così si può dire, come la vede Dio, nel suo "dover essere", come "umanità nuova" in Cristo.

In questo senso possiamo dire che Giordani, nell'ambito dei Focolari, rappresenta il disegno di una nuova umanità, che il movimento cerca di costruire attraverso la penetrazione del carisma dell'unità nei diversi aspetti dell'impegno umano: l'economia, la politica, l'arte, la scienza, ecc.

«I nuovi movimenti che oggi scaturiscono dal Movimento dei focolari, e che realizzano una "economia di comunione", una "politica di comunione", sono dunque la realizzazione, nella storia contemporanea, dell'ideale dell'unità di Chiara, così come esso si illuminava in Giordani.

«Anche per questo Chiara considera Iginio Giordani un fondatore dei Focolari; e a lui, in particolare, dovremo sempre guardare per capire cosa significhi l'ideale dell'unità nella storia».

A cura di Antonio Maria Baggio